

EDITORIALE

Quando oltre cinquanta professionisti con idee, formazione, cultura ed orientamento diversi si coagulano intorno ad un desiderio di costruzione siamo di fronte ad un fenomeno molto particolare. Normalmente nel tempo accade la disgregazione, sempre condannati a quella sorta di entropia delle cose a cui sembra che niente possa sfuggire nell'universo.

Il primo obiettivo è riuscire a portare una prospettiva di benessere e prosperità alla nostra città.

A Sesto Acuto è un'associazione culturale che si pone come ente intermedio in rappresentanza di tutti i cittadini per contribuire in modo costruttivo alla edificazione del bene comune. Proprio per questo motivo, inevitabilmente, diventa un fattore politico di convivenza.

Forti di questa coscienza e quindi di questa responsabilità ci chiediamo da dove partire, perché quasi sempre si parte o da un'idea buona o da un problema da risolvere.

Per una volta né idee buone (che portano sempre a dei ragionamenti ideologici) né lamentazioni sterili (che sfociano in pretese e non costruiscono). Vogliamo tutti andare alla radice, e partire di lì: *Stay hungry, stay foolish* diceva a Stanford il mitico Steve Jobs nel suo discorso agli universitari, dopo aver ricordato la fotografia di una *country road* sull'ultimo numero uscito nel 1986 del *Whole earth catalog*. Sarebbe facile ripeterlo come refrain.

Ma la radice dell'esperienza che fa dire al creatore di *Apple* quella frase meravigliosa non è uno sforzo della volontà o l'impegno della ragione. L'immedesimazione che brucia dentro è possibile solo come provocazione derivante dalla passione di sguardo e dal fascino profuso da quella vecchia strada di campagna.

E' sempre e solo uno sguardo semplice teso alla bellezza che risveglia l'appetito e la follia. Questo stupore del reale rimane la nostra radice, tutto il resto saranno approssimazioni conseguenti, molto spesso imperfette o contraddittorie.

Per questo nella copertina dell'Associazione abbiamo fatto nostra la frase che è la scaturigine, anticipa e determina quello che rischia di diventare, senza l'esperienza previa, astratto slogan alla moda: *Stay hungry, stay foolish*.

Partendo da una piccola via colmeremo la distanza che ci separa dallo scopo.

Questo il nostro augurio.

*"Tra l'infinitamente piccolo
e l'infinitamente grande
non c'è distanza"*
Albert Einstein





Rimani in contatto con noi
visita la pagina www.asestoacuto.org
con gli articoli integrali
o scrivi: a.sesto.acuto@gmail.com



Nel prossimo numero:
Costruire in legno
La piazza de' Gobbi
Dialogo con il Sindaco Biagiotti



La copertina:
via Gino Capponi a Sesto Fiorentino
Foto di Claudia Cerreti, 2014

“...c'era la fotografia di una strada di campagna di prima mattina, il tipo di strada dove potreste trovarvi a fare l'autostop se siete dei tipi abbastanza avventurosi.”
dal Commencement speech alla Stanford University, Steve Jobs

IL RUOLO DEI PROGETTISTI NELLA SOCIETÀ DEL FUTURO

Porre al centro l'opera per l'educazione di un Paese

Riccardo Tesse

Nella Società contemporanea, nell'era della globalizzazione economica, è sempre più importante porre al centro del progresso la programmazione. Ciò equivale a riconoscere e valorizzare la centralità di un'opera a partire da un progetto condiviso.

Lo sviluppo della società è stata in gran parte coincidente con lo sviluppo tecnico-scientifico; in esso giocano un ruolo fondamentale da una parte i ricercatori dediti all'innovazione, dall'altra i progettisti entrambi operano affinché il risultato finale porti benefici alla collettività, ovvero opera per il Bene comune. Nel settore tecnico dell'edilizia, il progetto ed la direzione dei lavori dovrebbero garantire la qualità del prodotto finale che poi viene usufruito e vissuto dal cittadino, sia che si tratti di opere pubbliche che private.

In Italia siamo nel pieno di una crisi che ci ha colpiti più di altri paesi europei, anche a causa di un'impoverimento delle coscienze: politica, economica, strutturale, culturale.

Una strada potrebbe essere quella di trasformare alcuni aspetti della crisi in opportunità, ponendo al centro della programmazione futura del Paese la rigenerazione urbana sostenibile, la riqualificazione del patrimonio immobiliare esistente, la messa in sicurezza del territorio, stabilendo come prioritaria la prevenzione.

Si rende necessario un programma di recupero e messa in sicurezza che porta beneficio alla collettività, in cui i progettisti e i tecnici hanno un ruolo centrale: spetta a loro infatti saper gestire le risorse ottimizzando i risultati Responsabilità che il mondo dei tecnici

accetta come una sfida, pur operando in un contesto burocratico alquanto complesso.

Siamo il Paese in cui hanno operato Maestri come Brunelleschi, Leonardo da Vinci, Michelangelo, Palladio, è dovere della società contemporanea avere fiducia in se stessa nel trasformare e recuperare il patrimonio italiano.

Nella Firenze rinascimentale la città ebbe il coraggio di affidare l'incarico per la costruzione della Cupola di Santa Maria del Fiore a Filippo Brunelleschi, malgrado le forti perplessità da parte di molti sulla fattibilità del suo progetto, per il desiderio dei fiorentini di mostrare al mondo la propria grandezza attraverso l'arte e l'architettura.

Coraggio che per esempio hanno avuto le Istituzioni Basche nell'affidare a Frank Gehry il progetto del Guggenheim Bilbao Museum: è stato inaugurato nell'ottobre del 1997 ed oggi è una realtà che ha soddisfatto le più ambiziose aspettative culturali e artistiche ed ha contribuito in maniera incredibile alla rinascita urbana, economica e sociale della città di Bilbao e dei suoi dintorni.

Noi tecnici sentiamo la responsabilità della partecipazione allo sviluppo delle città, del territorio in cui viviamo, contribuendo alla costruzione di tale visione del futuro: per competenza, formazione, per il bene della collettività.

Facciata orientale del Louvre "la colonnade" (1666-70)
Claude Perrault con Louis Le Vau



A PROPOSITO DI A SESTO ACUTO

Il perchè di un'associazione culturale

Eppure il momento sarebbe difficile, si direbbe. Di quelli che il vento soffia forte e spazza via anche gli alberi dalle radici profonde. Figuriamoci la nostra, personalissima, solitaria umanità.

Proprio come accadeva cento anni fa, nell'imminenza del primo grande disastro europeo. Quando lo scrittore Charles Peguy scriveva: "È sperare la cosa più difficile. La cosa più facile è disperare, ed è la più grande tentazione".

Eppure ci siamo. A ben guardare ci siamo, con tutto il contributo di pienezza che ci portiamo in nuca, dentro l'eroica azione del nostro ironico lavoro quotidiano.

L'immagine di copertina ci sembra così tanto semplice quanto significativa di un intero programma: rimanda ad un desiderio inestirpabile di bellezza e richiama a un ultimo inevitabile compito: si riparte insieme, ora che abbiamo toccato il fondo, da ciò che permette una coscienza critica e sistematica dell'esperienza e dal suo primo esito: un'associazione culturale.

Il metodo è in ciò che lascia suscitare quella strada nell'albore del primo mattino, l'ora in cui si svegliano le coscienze. Tutto il metodo sta nel gusto di quello sguardo bambino e avventuroso, che annusa l'attesa di una bellezza, sente la promessa di qualcosa pari alla vita. E si carica di propositività verso il reale.

Un'associazione culturale dunque. Beh, è poco, si dirà. Ma cosa è la cultura se non questo, la possibilità condivisa di giudicare ciò che ci passa davanti, che vediamo, fino ad afferrarlo e possederne il significato? Comunque siate partiti da casa quel giorno, magari animati da un sentimento circoscritto e particolare, contingente o disparato, e abbiate deciso di "mettervi insieme" in una stanza di un paese di un hinterland di questo mondo, allora è bene sapere che non siete più cani sciolti. Ma non siamo nemmeno un branco alla macchia. Tra una struttura superiore e il singolo individuo siamo proprio quel hinterland, una terra di mezzo alla fine. Ma del mondo.

Per come si veda dal giardino di ciascuno, per ciò che lascia intravedere quella strada, questo è il nostro orizzonte. C'è spazio.



Sesto Fiorentino
Foto aerea
Verde senza margini,
si nota il retro delle case



Estratto Tav. 2 del secondo R.U.C. di Sesto Fiorentino, Elementi di interesse storico. Ogni edificio è mappato con una precisa tipologia a partire dalla cellula strutturale.



Estratto scheda dell'Appendice 1 del secondo R.U.C. di Sesto Fiorentino. Sono individuati a scala urbanistica con schede prescrittive gli ambiti di trasformazione.

“Quando si tenta di misurare l'uomo, i conti non tornano mai”
Blaise Pascal

Dal PRG al RUC fino al PIT, un bel tipo detta sempre legge L'influenza della riduzione tipologica nell'interpretazione della realtà

Leonardo Mannini

Nel nostro attuale modo di agire siamo tutti figli della modernità. Il concetto di classificazione oggettiva delle cose è il frutto di un processo storico che ci appare, a distanza di secoli, come ineluttabile, e finisce per condensarsi in uno dei capisaldi irrinunciabili della pratica di sempre: la tipologia.

In architettura questa tendenza comincia a manifestarsi con una certa continuità teorica nel Rinascimento, con la pubblicazione dei Trattati. Queste prime pubblicazioni tentavano di regolare le proporzioni degli ordini architettonici, impiegati per garantire il rispetto dell'armonia universale, assumendo un riferimento per eccellenza, invariante, 'tipo' a cui attingere per il modello di ciascun ordine. Ben presto le maglie strette delle regole invitano gli architetti ad affermarsi con delle "licenze", e tempo pochi decenni la riuscita dello scostamento rispetto alla norma determina la cifra stilistica di un'opera meritevole, e si entra nel cosiddetto manierismo; il passo successivo prevede un'ulteriore contorsione, con il sovvertimento del canone, la semplice deviazione non è più sufficiente: con grazia, ma occorre infrangere il codice per diventare famosi, e si arriva al barocco. La pretesa di un'assolutizzazione estetica dei codici dell'architettura in termini classici formulata a partire dal 1450 condurrà, nel giro di poco più di duecento anni, a far maturare una disputa epocale in seno al mondo occidentale. E' una *querelle* decisiva, un vero e proprio punto di rottura. In estrema sintesi la controversia vede contrapporsi due grandi architetti del periodo, legati entrambi all'Accademia reale presso la corte di Luigi XIV: François Blondel e Claude Perrault. Il primo, esimio docente, tenta ancora di difendere l'imitazione degli antichi come garanzia di perfezione, almeno a parole (nei fatti un po' meno), Perrault introduce per la prima volta un doppio concetto di bellezza che produrrà effetti deflagranti: una bellezza positiva legata alla corretta disposizione dell'edificio, alla corrispondenza delle parti tra loro e alla qualità impiegata nell'opera, ancora riconducibile ai codici autorevoli fissati dagli antichi, e una bellezza arbitraria, soggiacente il buon gusto dell'architetto, non più dipendente dall'oggettività del modello, in grado di contrastare la corrottilità della sensibilità umana. La naturale conseguenza, passati cento anni, sarà l'affermazione del secolo dei lumi. La prima bellezza si era tramutata in metodi certi e pragmatici di codificazione, la seconda era ormai una questione solitaria di gusto personale: ognuno ha il suo. Necessitava una comune base razionale di ancoraggio delle idee; le formulazioni di Jacques-Nicolas-Louis Durand fondarono di fatto la tipologia: "come i muri, le colonne, ecc., sono gli elementi di cui sono composti gli edifici, così gli edifici sono gli elementi di cui sono composte le città". Amen.

Un esempio: lo strumento di governo del territorio

locale oggi si chiama Regolamento Urbanistico e si affida nella sua definizione a certe riconoscibilità tipologiche del territorio. Si stabilisce, nel caso di specie, per esempio Sesto Fiorentino, ciò che è suolo urbanizzato da ciò che non lo è; all'interno dell'area urbana si stabiliscono due zone, una prima considerato tessuto storico, e un dopo considerato tessuto recente, giudicando la prevalenza dell'età delle costruzioni ad una certa data per separare il primo dal secondo; all'interno del primo si individuano dei tipi edilizi, in qualche caso classificati in base alla presenza e numero dei muri portanti racchiudenti uno spazio chiamato cellula; la classificazione varia nel numero in modo che possa ragionevolmente rappresentare l'insieme dei fabbricati costituenti il nucleo urbano; infine all'interno del tipo si regola ciò che è ammissibile nel suo piccolo, al fine di conseguire capillarmente il progetto finale di città che si vuol preservare o che si vuol ottenere nel futuro. Abbiamo scelto, per semplicità, solo una delle possibili letture in profondità dello strumento di governo. E' chiaro che dalla sequenza di riduzioni



tipologiche stabilite si capisce in filigrana l'indirizzo della regolamentazione.

Nello specifico il progetto di città che Sesto Fiorentino produce con questa serie di riduzioni tipologiche porta alla vigilanza ferrea dello *status quo*, con lo sviluppo demandato alla "pianificazione", parola che da sola merita una trattazione a parte. Esempio il novero delle schede urbanistiche che intendono trasformare il territorio: pur di mantenere lo sviluppo futuro "sotto scacco", rinunciando anche a progetti potenziali di eccellenza magari raggiungibili in fase di "cambio di scala", si è preferito non dare flessibilità di manovra nella progettazione urbana ai privati, ma fissare un'ipotesi sommaria a livello grande, urbanistico, che determinerà inesorabilmente il risultato finale a livello piccolo, architettonico. Mancando la fase intermedia, scala non solo di misura ma relazionale, se la trasformazione non produrrà esiti geniali o maggiormente corrispondenti

per quel brano di città, pazienza: lo standard sarà comunque garantito. Lo standard dunque come garanzia di qualità, e con questo torniamo a Durand, ma con tutti gli acciacchi della vecchiaia: un equivalente estetico, surrogato del surrogato della bellezza positiva. Il resto è demandato al gusto di ciascuno, e anche quello va giustamente arginato. Questo atteggiamento di diffidenza, specchio del nostro declino progressivo, non può che portare conseguenze non del tutto positive: oggi Sesto Fiorentino è sempre meno ospitale. Il trend è allarmante e sembra pienamente contraddire gli obiettivi di qualità programmati dal regolamento, che procedono secondo le aspettative, grossomodo. Quindi? Ebbene, una riduzione tipologica che arriva alla "cellula" è voler marcare la prigione alle stanze dei privati. L'utilizzo della tipologia edilizia interessa se incide a livello di fruizione comune, quanto meno a livello di percezione identitaria, altrimenti rimane una zavorra burocratica, solo norma di base sclerotizzata. Le tavole di normazione dei fatti urbani rimangono a tutt'oggi tavole tipologiche riferite a volumi costruiti, non a ciò che sono in grado di definire con il loro "manto del racchiuso" (il prestito è di Boris Podrecca). Ne è riprova il verde pubblico sestese, spesso irregolare, sempre frutto di un ritaglio di parti costruite nel boom della lottizzazione selvaggia. Uno "scarto" diventato verde per inerzia e rimasto a macchia di leopardo che non si appoggia mai su margini opportunamente definiti: spesso si vede il retro delle case, e non è il massimo. O semplice superficie acquisita per fare quantità quando questi spazi sono frutto di pianificazione recente. Quantità sinonimo di qualità, e anche questo meriterà trattazione. Un progetto di città potrebbe riferirsi dunque, all'opposto, sulla considerazione delle proporzioni pubbliche dello spazio aperto, vie come lunghi corridoi, piazze come stanze di una grande casa a cielo aperto. E "pareti arredate". Fondarsi non sulla tipologia edilizia ma sul concetto di margine, che è sempre definito almeno da uno spazio aperto, mai dalla tipizzazione di un "pieno". Le superfici verticali diventano in questo modo risorsa, non costituiscono più problema cementificatorio, a patto di regolare una sempre maggiore compattezza (oggi difficile, la vera sfida), generare densità e non dispersione. Magari un altro modo di interpretare e regolamentare la città nel XXI secolo è possibile: semplicemente attraverso la definizione morfologica dei "vuoti", che sono quelli vissuti dalla gente e definiti dalla presenza dei pieni, sempre fondamentali se considerati per questo scopo. Non sappiamo se di "tipologite" riusciremo a guarire in tempi brevi: la sindrome viene da lontano come abbiamo visto, ci ha preso le ossa ed ha il sopravvento. E' già tanto se capiamo di esserne ammalati.

L'articolo integrale su www.asestoacuto.org

A centro pagina
dai *Précis des leçons d'architecture (1802 - 1805)*
Jean-Nicolas-Louis Durand



Il Tazebao

In alcuni luoghi cittadini sarà possibile interfacciarsi con l'Associazione lasciando messaggi e contributi.



I soci fondatori nella loro sede

Ristrutturazione di un vecchio mulino, 2012
Motta dei Conti, Vercelli
Studio Vivarelli



Il Cameo

TUTTI INSIEME PER UN UNICO OBIETTIVO

Olivia Vivarelli

Giuseppe Puliti e **Massimo Sabatini** sono stati i primi insieme ad altri colleghi, a pensare di raggruppare più professionisti che potessero dar vita ad una collaborazione utile alla città.

Barbara Gaballo, l'attuale Presidente, afferma: "Credo che unirsi per poter migliorare la propria condizione e poter essere segno di cambiamento sia molto importante".

"Ho deciso di farne parte perché attendevo da anni l'occasione di ritrovarmi tra amici per condividere idee, problemi, soluzioni, interpretazioni e conoscersi al di fuori della professione - riporta **Giuseppe Parigi** - e credo che questi incontri mi arricchiscano culturalmente. Qualcosa deve accadere contro questo immobilismo, mi aspetto che questo bel gruppo cominci a dialogare, collaborare e a provare a diffondere pensieri, cultura, idee".

Marco Fanciullacci aggiunge: "Di natura sono ambizioso e curioso, credo che l'unione faccia la forza e che le cose cambiano solo se si prova a cambiarle. Dall'associazione mi aspetto collaborazione, entusiasmo e partecipazione, l'importante è sapere fin dall'inizio quali sono gli obiettivi".

Massimo che ha gettato le basi primarie del social network non ha potuto che prender parte anche al comitato di redazione del presente giornalino. A riguardo così si esprime: "I nostri organi comunicativi saranno uno strumento potentissimo, che se ben gestiti potranno essere il mezzo con il quale sapremo cosa pensa la cittadinanza della nostra città e di come vorrebbe migliorarla".

Sonia Santini: "Ho deciso di far parte del comitato per aggregarmi ad altri colleghi nel nome di interessi culturali comuni; per uscire dalla dimensione individuale della professione ed elaborare insieme

nuove idee e proposte per il bene comune con un confronto e uno scambio reciproco di competenze e conoscenza".

Claudia Cerreti precisa: "questa associazione l'ho ritenuta fondamentale per tutti, e con tutti intendo i promotori, noi fondatori, noi professionisti che finalmente siamo uniti per uno scopo. Tutto quello che ci unisce non è guerra o polemica ma interscambio, fruitore di pace e serenità, rendendo a tutti un'organizzazione limpida e trasparente che permetta attività lavorative propense al futuro e collaborative, renda i cittadini propensi all'investimento, eviti il fuggi fuggi". **Leonardo Giannelli** è chiaro e conciso: "Credo nelle finalità dell'Associazione ed il comitato mi sembrava l'opportunità giusta per fare. La piattaforma comunicativa sarà il veicolo verso l'esterno, per farci conoscere e la cittadinanza prenderà atto di quello che Noi possiamo fare per loro, insieme".

"Il momento storico lo richiede, il contributo che noi possiamo dare è certamente culturale, per questo ho aderito con grande entusiasmo all'Associazione - risponde **Riccardo Tesse** - questa *piattaforma comunicativa* porterà molti contributi alla cittadinanza e all'Amministrazione che dovrebbe capire lo spirito di confronto col quale ci interfacciamo".

Leonardo Mannini, responsabile del Comitato di redazione, ha fortemente voluto che si formasse un gruppo che potesse giudicare ciò che oggi stiamo vivendo, in modo che la realtà non risulti sempre così impermeabile, anzi, provare insieme a penetrarla fino a riconoscere e trattenere il positivo di un'esperienza viva e coinvolgente di bene comune. Alla mia ultima domanda, cosa pensi che possa portare all'Associazione e alla cittadinanza la nostra piattaforma comunicativa? risponde: "Il contagio".

NIENTE OBBLIGO PER IL CONTROLLO ANNUALE DELLE CALDAIE

Marco Fanciullacci

Ogni anno, in prossimità della stagione invernale, quando questa ci dà il tempo di renderci conto della sua travolgente presenza, ci si adopera un po' tutti a controllare che il proprio impianto termico sia pronto ed efficiente per i grandi freddi.

Il recente Decreto del Presidente della Repubblica n. 74 del 16 aprile 2013, entrato in vigore il 12 luglio successivo, stabilisce tempi più lunghi il vincolo di controllo e manutenzione degli impianti termici (art. 7 di detto decreto). Dal comunicato stampa della Federconsumatori in data 3 ottobre 2013: *"Spetta comunque al manutentore, presa visione dello stato dell'apparecchio e/o dell'impianto, comunicare per iscritto al cliente quali interventi vanno effettuati e con quale tempistica per garantire un funzionamento in sicurezza [...] Per quanto riguarda invece i controlli per l'efficienza energetica (per le caldaie il cosiddetto "controllo fumi" o "controllo combustione") [...] i controlli per impianti di riscaldamento di potenza compresa fra 10 e 100 kW, nei quali rientrano tutti quelli domestici, compresi quelli di piccoli condomini, devono essere effettuati ogni 2 anni se l'impianto è alimentato a combustibile liquido o solido e ogni 4 anni se alimentato a gas metano o GPL. Per gli impianti di potenza pari o superiore a 100 kW i tempi sono rispettivamente dimezzati"*.

Tale normativa comporterà sicuramente una rivoluzione per le abitudini e le scadenze di milioni di famiglie in possesso caldaie autonome e come evidenza pure la Federconsumatori: *"Grazie a questa nuova tempistica nei controlli sull'efficienza energetica si potranno risparmiare dai 50 ai 60 euro a famiglia ogni 4 anni per chi ha le caldaie tradizionali (il 70% degli impianti)"*.

Inoltre, *"le ispezioni cesseranno, tranne che per particolari situazioni, quali ad esempio: a) impianti per cui non sia pervenuto il rapporto di controllo di efficienza energetica o per i quali in fase di accertamento siano emersi elementi di criticità; b) impianti dotati di generatori o macchine frigorifere con anzianità superiore a 15 anni"*.

Tuttavia il Decreto 74/2013 è in vigore dal luglio scorso solo in quelle regioni che non hanno recepito la direttiva 2002/91/CE con atto proprio sulla base dell'art. 17 del D.Lgs. 192/2005 (clausola di cedevolezza), ovvero tutte le regioni ad ESCLUSIONE della Liguria, Val d'Aosta, Piemonte, Lombardia, Trentino, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, TOSCANA, Puglia e Sicilia che l'hanno recepita prima dell'entrata in vigore dell'ultimo DPR. Queste regioni, dunque, dovranno intervenire per garantire la coerenza dei loro provvedimenti con i contenuti del DPR assumendoli come riferimento minimo inderogabile (art. 10 DPR 74/2013).

Periodico trimestrale dell'Associazione Culturale
A Sesto Acuto

Presidente
Barbara Gaballo

Direttore Responsabile
Fabio Scaffardi

Direttore Editoriale
Leonardo Mannini

Comitato di redazione
Claudia Cerreti, Leonardo Giannelli, Giuseppe Parigi,
Massimo Sabatini, Sonia Santini, Francesco Sorisi,
Mirko Stagi, Riccardo Tesse, Olivia Vivarelli
Ha collaborato a questo numero: Marco Fanciullacci

Grafica e impaginazione
Francesco Lombardi

Redazione
Via Veronelli, 1/3
c/o Casa del Guidi - Centro Civico 4 - Sesto Fiorentino
www.asestoacuto.org

Stampa
Tipografia Linari di B. Linari & Co. S.A.S.
via Luigi Pulci, 10 - Firenze
Finito di Stampare nel novembre 2014

Autorizzazione del Tribunale di Firenze richiesta

Si ringrazia la **Euro Stampaggi spa** per averci permesso di usufruire del loro 'bourse organ' per l'ispirazione di questo periodico



FOCARDI E CERBAI EDILIZIA
di Cerbai Alessandro e Figli S.n.c.

Via della Querciola, 101 - 50019 Sesto Fiorentino (FI)
Tel. 055 4216405 - Fax 055 4210249

focardi@cerbai@bigmat.it
www.focardi@cerbai.bigmat.it